

IDA

IRÈNE NÉMIROVSKY

Novella tratta da *Film parlanti* (1934)
Traduzione dal francese: Roberto Lucchetti

Irène Némirovski nasce a Kiev, in Ucraina, nel 1903 in una famiglia di banchieri ebrei. Suo padre fa parte della corte dello zar e la giovane Irène ha un'infanzia privilegiata, sebbene molto solitaria. Molto giovane impara, fra l'altro, il Francese, e scopre la letteratura. Quando nel 1917 scoppia la Rivoluzione in Russia, suo padre, minacciato dai Sovietici, decide di abbandonare il paese e si ferma, dopo qualche anno di vagabondaggio, in Francia con la famiglia. Dopo una laurea in Lettere alla Sorbona, Irène Némirovski sposa Michel Epstein, uomo d'affari russo, e diventa madre di due figlie, Denise ed Elisabeth. Il suo primo romanzo, *Le malentendu*, è pubblicato nel 1923, seguito nel 1929 da *David Golder*, adattato per il cinema ed il teatro, poi *Le bal* nel 1930 il cui adattamento cinematografico lancerà Danielle Darrieux. Frequenta gli ambienti letterari ed intesse un'amicizia con Kessel e Cocteau. Fino al 1940, la pubblicazione di romanzi e racconti -tra cui *Film parlés* nel 1934- prosegue regolarmente con grande successo. Eppure, nel 1938, la richiesta di prendere la nazionalità francese è rifiutata alla sua famiglia e l'orizzonte si oscura di nuovo. Vittima dell'arianizzazione delle case editrici, Irène non ha più il diritto di pubblicare a suo nome così come a suo marito Michel viene negata la possibilità di continuare l'attività lavorativa. Per questioni di sicurezza, Irène e Michel mandano le ragazze lontano da Parigi prima di raggiungerle nel 1941 dopo la promulgazione delle leggi anti-ebraiche. E' a Issy-l'Évêque, un piccolo villaggio del Morvan, che Irène Némirovski, convinta di star trascorrendo gli ultimi giorni della sua vita, scrive *Suite Française*. Sfortunatamente, le vicende successive le daranno ragione: arrestata nel Luglio 1942, viene deportata a Auschwitz dove muore di tifo. Suo marito, anche lui deportato, viene mandato al gas. E' solo nel 2004 che la loro figlia Denise riprende il manoscritto di *Suite Française* che aveva gelosamente conservato e decide di pubblicarlo. Il successo è immediato ed il libro ottiene il premio Renaudot.

Ella appare in cima ad una scala fatta di trenta gradini dorati, insieme con altre cinque o sei donne, tutte le sere al music-hall di Parigi; li discende in mezzo a ragazze nude, che portano in testa un cappello fatto di rose, e che tengono in mano, ognuna, un parasole dorato. Ciondoli di vetro, pietre tagliate, scaglie di specchi circondano il suo viso; un lungo mantello filato d'oro, di perle e di piume le ricopre il corpo. E' una donna non più giovane, da un bel po' di tempo; le sue gambe sono ancora belle, e porta sul seno un corsetto di gemme, perché bisogna bene utilizzare tutto ...

Perché, si interrogano le donne, Ida Sconin, e non un'altra? ... Perché questa reputazione, questa fama? E' vecchia, Non sa nemmeno cantare. Ed è straniera.

Perché, si interrogano, queste perle, queste gemme, queste cose preziose? Perché non una ragazza di vent'anni?...Perché non io?...

Si sporgono, seguono con lo sguardo le lunghe gambe e i piedi con le unghie dipinte, che sfiorano i gradini dorati. Il suo ventre è liscio e piatto. Da un loggione, una donna sulla trentina la guarda con invidia e pensa al suo corpo, che dopo l'ultima gravidanza non ha più ripreso la sua forma originaria, non è più così elastico, non ha le stesse curve. Un sospiro attraversa le sue labbra socchiuse:

Questa donna ... Dunque, non è possibile trovare una bella ragazza di vent'anni che sappia scendere da una scala?...

Parigi l'osserva con una sorta di sorda ostilità, e l'ammira, ma non le ha mai donato il suo cuore, come ha fatto con altre. Lei non è amata. Non è di queste parti. Gli stranieri hanno decretato la sua fama alla fine della guerra, al tempo delle vacche grasse, durante gli anni dell'abbondanza, quando la terra abbondava di pane, di lavoro e d'oro, quando era facile arricchirsi in tutti i paesi del mondo (bastava prendere un titolo in Borsa, a caso, e questo saliva come aumenta la febbre).

Era stata, lei, gioia e diletto degli Americani, dei macellai e dei minatori arricchiti e dei bei gigolò, così felici, così rapidamente appagati, dai fianchi larghi, dalle spalle strette, con l'abbronzatura colore del sigaro, del pane bigio, del tabacco biondo. La preferivano alle attrici francesi, troppo fini e troppo magre, che li sopportavano con un sorriso assente, cortese e contratto come quello di una stanca padrona di casa.

Ida Sconin...Nessuna come lei porta il cappello di piume, i gioielli e le perle. Gli stranieri sono partiti, ma Ida Sconin è restata e regna sovrana.

Ella abbaglia e ossessiona Parigi e la provincia. Nelle tranquille sottoprefetture, davanti al municipio, la gente assonnata ascolta la sua voce, incisa sui dischi, cantare *Mon bel amour*. Sui muri di Parigi, la sua immagine appare ad ogni incrocio; in piedi, mezza svestita, su una scala dorata, la testa ricoperta da un ammasso di piume di struzzo; il suo nome appare scintillante, spasmodicamente spento ed acceso attraverso la nebbia dolce e luminosa delle serate di Parigi.

Sempre la stessa storia, dicono le donne; non si rinnova nemmeno un po'...

A che pro? ... Cantare *Mon bel amour*, portare sul capo un caschetto di egrette rosa, sorridere, girare lentamente la testa, mostrare le gambe e l'ombelico, ascoltare, senza aggrottare le sopracciglia, parole scambiate in un avanscena tra due vecchie americane sorde, infarinate di bianca cipria:

My dear, ...she is too wonderful! She doesn't look a day older than fifty!...

Ripetere lo stesso saluto tutte le sere, ripetere la stessa canzone, ridere sempre con la stessa smorfia, un rigonfiamento dolce e voluttuoso del collo, bello ancora e puro come una colonna; ella conosce il segreto della fama, che è di

durare costi quel che costi, di imprimere nella memoria degli uomini un'immagine immutabile.

Tutto, compreso il suo profumo, è rimasto lo stesso durante il trascorrere degli anni. E quando, al momento di cantare, la sua bocca si piega lievemente e le sue labbra si dischiudono lentamente, come un boccio di rosa, ci si dimentica che il suo viso è cambiato ed invecchiato. Lei è esattamente come ci se la aspetta, senza nessuna sorpresa; il vecchio americano con i denti d'oro che l'applaudiva, si ricorda della sua giovinezza, delle sere durante la guerra, delle donne minute di Maxim, con il corpo premuto contro il suo, che scuotevano la testa all'altezza del suo cinturone da ufficiale, dell'Armistizio, delle zuffe nei caffè, a colpi di bastoni da passeggio e dei sifoni del selz, degli anni della prosperità. Ella ha importato a Parigi il gusto della rivista sfarzosa, del fasto, del brillare delle pietre indossate sulla nuda gola dalle donne.

Lei conosce l'effetto provocante del suo corpo mal nascosto da stoffe spesse e pesanti, e attorniato da donne nude. Sono cinque o sei, dapprincipio, ma il pubblico si è annoiato, e si cerca di attirarlo di nuovo aumentandone il numero di stagione in stagione. Non sono più cinque ora, e nemmeno dieci, ma quaranta, cento, quasi una flotta, un mare in movimento, gambe, cosce, seni, schiene nude, che il fard e la cipria ricoprono della stessa tinta, un rosa uniforme come la pelle di un giovane porco ucciso di fresco. Questa ostentazione offusca il desiderio, e, allora, Ida Sconin compare, il corpo in mezzo a due immense ceste di satin nero ed oro. Porta in testa un cappello sommerso di piume, senza mostrare alcuno sforzo, se non per una piccola piega delle labbra che, dalla terza fila degli orchestrali, può anche passare per un sorriso.

Le luci si spengono sulla scena, illuminata solo dai fasci luminosi dei riflettori. Ella è alta, dritta, col dorso inarcato, il mento imperioso; il suo bel viso aggrottato esprime un orgoglio insolente, una sfida; solo da qualche tempo il suo sorriso vigile, a volte, s'offusca; la trionfante sicurezza del suo sguardo e questa volontà di felicità a tutti i costi, evidente nei suoi tratti, s'addolciscono, si stemperano nell'inquietudine. Ma le uniche ad accorgersene sono le ragazze che l'attorniano, come solo loro possono vedere, durante la grande sfilata di Gemme e Gioielli, tra le reti di perle che ricoprono la testa di Ida Sconin, i suoi capelli, un tempo neri, tinti poi di un colore oro scintillante, ritinti di un rosso scuro, poi di un biondo lievemente argentato, ed ancora di rosso fiamma, capelli che, così torturati, hanno infine perduto ogni parvenza umana e sono diventati secchi e crepitanti come paglia, e per i quali un solo giorno di tranquillità sarebbe sufficiente a fare riapparire la radice, bianca come neve, sotto la tinta.

Le ragazze alzano e abbassano, alternativamente, il braccio sinistro e quello destro; un ritmo di onde agita questo mare di ragazze svestite, sotto i loro cappelli di rose. Ida Sconin si esibisce in mezzo a loro; le sua gambe nude allontanano con un movimento pigro le pieghe dei velluti, delle paillettes, dei satin. Quando si ferma, le ragazze guardano con malevolenza il suo collo puro e forte, agitato da un lieve tremore, ma che sopporta senza protestare la bardatura delle piume e dei fiori. A volte, sotto la reticella d'oro, gocce di sudore imperlano la sua pelle.

Loro mormorano:

- Guardala bene ... non è possibile, sta per crollare ...
- Ma, Santo Cielo, che cosa possono trovare ancora di bello in lei, in questa donna?

– Lei ha una gran fortuna, ecco tutto, mia cara. Non come te e me ...

E pensano:

– Una fortuna sfacciata, proprio!.. Nient'altro ... Rozza come nessuno, d'altra parte, e col cuore duro come la pietra. Nemmeno un amore, un capriccio, salvo la sua predilezione ben nota per i ragazzi molto giovani e molto carini, che fanno l'amore docilmente per una settimana, quindici giorni, e poi passano. Da qualche tempo poi non si sa di nessun suo legame.

– A che pro gli uomini, del resto? Mormorano le ragazze con amarezza. E' pagata meglio di una star american ...

Su due file, esse ora sollevano, l'una dopo l'altra, le loro gambe illuminate dai riflettori, si girano e ributtano nell'ombra i loro visi stanchi, indifferenti.

Il direttore d'orchestra, con la punta della sua bacchetta, sembra raccogliere onde sparse, e ricondurle verso la diva. Lei agita dolcemente con la mano libera le piume rosa del ventaglio. Annusa la calura, il lieve pulviscolo illuminato dai raggi dei proiettori. In teatro si ode un ronzio attutito, come fosse il mormorio del mare. Lei canta, sorride, balla, ma cova dentro di sé un solo pensiero, una sola preoccupazione: il guadagno!...l'ammontare dell'incasso.

Lei pensa:

– Si è guadagnato 100.000 ieri, sabato, con lo spettacolo mattutino e quello serale. Oggi altrettanto. Siamo aumentando regolarmente i guadagni ...

Ella si immagina questo grafico crescente, che fa dire ai produttori, con grande rispetto:

– Ida Sconin fa guadagnare.

Parola magica, lei lo sa. La sola che sbarra la strada a queste ragazzine senza scrupoli, sempre di corsa, dai denti aguzzi,

che, tutte, da molti anni, aspirano a prendere il suo posto, non aspettano altro che un passo falso, una flessione, un giorno di malattia o di affaticamento, il momento in cui l'età, tenuta in scacco così a lungo, l'avrà vinta a sua volta.

— Aspettate, pensa lei. Il momento non arriverà, nemmeno domani ...

Per ancora un bel po' di tempo, Parigi vedrà sui muri la sua immagine dipinta di fresco, ogni sua canzone sarà canticchiata dagli operai, dai camionisti, dai ragazzini per la strada; ogni sera, scritte luminose appariranno sulle terrazze delle case:

IDA SCONIN

IDA SCONIN

IDA SCONIN

Credono davvero, tutte queste ragazze, queste rivali, che lei si lascerà abbattere perché ha passato la sessantina? Per tutta la sua giovinezza, ella ha aspettato, come le altre, la gloria, la ricchezza, il mormorio adulatore della folla sul suo cammino:

— Ida Sconin ... Ida Sconin ... l'avete vista? Ida Sconin...

Quella famosa?... ci si appaga facilmente a vent'anni, ma lei ne aveva più di quaranta quando l'ha ottenuta. A quest'età, la sete aumenta come acqua di mare. Fino alla guerra, nonostante i suoi smeraldi, i suoi amanti, i suoi bluff, non aveva altro che briciole di gloria, qualche pezzo su giornoletti

scandalistici, parole ascoltate per caso; “Ida Sconin? ... mai sentita nominare ... ah sì, una ragazzina graziosa ...”

Da soli quindici anni, finalmente raccoglie i frutti di una lunga, paziente attesa. Certo, non si illude. Non è granché, questa fama, questo splendore, dove porta poi? ... a una donna nuda, che scende i gradini di una scala dorata ... comunque, se ha avuto altri sogni, sa, e non da poco, che bisogna accontentarsi, al termine della vita, di questo mezzo scacco che può essere chiamato riuscita, speranza realizzata, coronamento di una carriera. Lo sanno queste ragazze? ... si immaginano il lavoro e gli sforzi che ha dovuto fare per arrivare ad un risultato risibile ma che, nonostante tutto, per lei rappresenta una cima raggiunta, un trionfo?... la lotta sfiancante contro il tempo, contro gli uomini ... questi uomini che così cinicamente, così affettuosamente le hanno venduto i loro favori, il loro appoggio, una parola di incoraggiamento, un piccolo aiuto, lei li ricorda tutti.

Faccioni coloriti, labbra sottili e ben rasate, palpebre pesanti, guance cascanti, ricordi, schiavitù del passato, un'assicurazione che ancora vale, contro le incognite del futuro (questo vecchio finanziere, questo ex – presidente del Consiglio che, a turno, si dividono il posto nel letto accanto a lei)...Le sembra a volte che non ne avrà mai abbastanza di baci, di bocche giovani, di carne fresca per allontanar da sé la sozzura di queste mani nodose, di questi corpi sciupati, di questi ventri prominenti che traballano sopra gambette corte, di queste bocche molli che ansimano di piacere tra i suoi seni ...

Che aspettino, queste belle ragazzine, come del resto ha dovuto fare lei stessa!...Che passino la loro giovinezza, che vivano la loro bellezza, come ha fatto lei, con intelligenza e pazienza!... Lei, non cederà il suo posto.

Ida ride, saluta, si porta al centro della scena; le luci scorrono come gocce sul suo corpo.

Il sipario bordato d'oro e di rosa, tutto colorato, si abbassa lentamente.

L'uscita degli artisti. Ida Sconin attraversa il marciapiede, che la pioggia leggera ha appena inumidito, sembra piuttosto verniciato come un quadrato dipinto di fresco. Sono passati tre mesi. Sono le due di notte, una notte di giugno, un istante breve di oscurità e di silenzio tra due crepuscoli argentati. I primi lilla fioriscono nei giardini dell'Eliseo. Le pubblicità luminose ruotano pigramente, e ben presto si fermeranno. Sotto il cielo dolce e trasparente piccole lettere luminose e brillanti recitano:

IDA SCONIN

Lei tiene delle rose fra le braccia. E dice ad alta voce, passando davanti ad una folla curiosa:

– Ieri quattrocento mazzi di gerbere ... E' davvero troppo. E tutti questi complimenti, e le insegne luminose ... mi uccideranno.

Spinge via dolcemente la mano dell'amico fidato che, a bassa voce, la sollecita:

– No, no ti prego, sono distrutta ... la mattinata al sabato, poi la serata, la mattina e la serata della domenica ... mio caro sono morta ...

– Ma se siete fresca come un mazzo di rose.

– Adulatore!...

Il pubblico osserva, ascolta, cerca di indovinare le parole scambiate davanti alla lunga auto scintillante.

Un ragazzo, senza cappello, il collo avvilluppato in una sciarpa rossa, tiene un mazzo di rose stretto al cuore. E' pallido, indeciso.

Si chiede se Ida Sconin che in piedi, davanti alla portiera semi aperta, inclina leggermente il suo viso fine ed incipriato, sofferente, solleva il bavero di preziosa pelliccia e si attarda, per caso non lo faccia per lui, così impacciato, lo faccia per lasciargli il tempo di farsi coraggio, di avanzare verso di lei, perché possa accettare le sue rose, sentirne il profumo, dire con voce dolcemente rauca:

– Che bei fiori!...Sono per me, questi bei fiori?...Grazie, signore ...

Così tutti penseranno:

E' davvero sempre stupefacente. Persino da vicino, non sembra affatto vecchia ... quanti spasimanti deve avere ancor oggi!...

Vedete bene che è una leggenda, e la sua età, e i giovanotti che paga ...

E' ancora molto bella ...

Alla fine, il ragazzo si avvicina, e porge timidamente i fiori attraverso la portiera; lei sorride come si conviene, abbassa su di lui questo sguardo che, ecco!, non è più né voluttuoso, né malizioso, come vorrebbe far ancora credere, ma saggio e profondo, perché è più facile mascherare le rughe che non quell'espressione vigile ed affaticata di donna anziana, e piena di esperienza.

Comunque, ella inclina la testa, e mormora con voce bassa, rauca e un po' cantilenante:

– Per me?... Questi bei fiori?...Oh!... (Una pausa, ancora un sorriso): Grazie, signore ...

Ecco l'ultima scena girata per oggi. L'auto può finalmente partire. A lei piace questo tragitto attraverso il Bois addormentato e silenzioso, e poi, tutto ad un tratto, vociante e luminoso. La Cascade è illuminata da un raggio luminoso verde pastello. La sua casa è al bordo del Bois.

Lei lascia cadere la testa. Chiude gli occhi.

Si sente triste. Perché può anche mettersi il fard sul viso, continuare a tagliuzzare i suoi seni e le sue guance, massaggiare la sua fronte, cancellare le rughe tutti i giorni, che tutte le notti, infaticabilmente, si riformano, però non può proprio impedire che la sua anima, in certi momenti, si esaurisca e si stanchi più rapidamente del suo corpo.

Lei si abbandona, adesso. Il suo mento ricasca, e sfiora lievemente il petto, che oscilla a destra e a sinistra ad ogni movimento dell'auto. Cerca di reagire, di non guardare la portiera. Ma no! A Parigi, il movimento, il rumore delle strade, le luci sempre accese ubriacano; lei si sente dentro più lucida, più combattiva, più vivace. Questo silenzio la intorpidisce, la rammollisce, la rilassa troppo.

– A partire dai quarant'anni, pensa, bisognerebbe abitare alla Butte Montmartre, e per sempre.

E' rientrata. Finalmente la toilette notturna, anche questa, è finita. Si corica. Il suo viso, la fronte, le mani, il collo sono avvolti da garze, impregnate di una crema densa. Un profumo d'erbe, un vago odore d'olio si sprigionano. La finestra è aperta, e lungo il prato l'aurora di giugno lascia scivolare il suo primo raggio di fuoco. La cameriera ha chiuso con cura le imposte, e tirato le tende pesanti.

Dovrebbe dormire. Altre volte è stato facile addormentarsi e risvegliarsi poi all'ora prestabilita. Aveva educato il suo corpo come una macchina. Appena a letto, dopo essersi struccata, dopo il lungo bagno tiepido, un sonno senza sogni s'impadroniva di lei.

Il risveglio, sei ore più tardi, la doccia, la ginnastica, il massaggio, altre cure ... e poi le prove, il lavoro. Mai un giorno di malattia, o di umore pigro, o senso di fatica. Ma da qualche mese il sonno la evita. Il suo cuore batte ora troppo rapidamente, ora troppo lentamente e, a volte, sembra arrestarsi per un secondo, cozzare contro un ostacolo invisibile per riprendere poi, brancolando, penosamente, la sua strada, lasciandola come ansimante, le membra ghiacciate, le ginocchia tremanti.

– Troppo lavoro, dichiara il medico.

Lei intuisce benissimo quello che lui pensa auscultando il battito del suo cuore e soppesando leggermente questo seno nuovo operato, modellato, rimodellato per la seconda volta quest'inverno. (Sarà pronto per essere esibito trionfalmente questo autunno, per la prossima rivista; lei lo tiene nascosto apposta per allora.)

– A lungo andare, bisogna ben utilizzare tutto, pensa il dottore, ma mormora: “Avete una salute ammirevole, quasi arrogante ...”

Parole ascoltate così spesso, ripetute così sovente ...

– Tuttavia, prendetevi cura di voi, non abusate ...

Sì, è invecchiata ... questo cuore ribelle, e questa memoria un po' rimbambita che, da quando è sola, evoca, senza tregua, i ricordi del tempo trascorso.

Come un meccanismo sregolato, lei si ostina a far passare e ripassare infaticabilmente, nel profondo del cuore, vecchie immagini inutili ... sgradevoli ...

Lei chiude gli occhi, si toglie con cura la maschera di crema che le serra il viso, si sforza di immaginare il manifesto che, a partire da settembre, fiorirà su tutti i muri di Parigi:

“Il 15 Novembre, la grande prima del gala a botteghini aperti per la nuova rivista dell’Imperiale. L’illustre vedette Ida Sconin canterà e danzerà in *Femmes 100%*, nuova produzione di MM. Simon e Moussoul, adattata da M. Archibald d’Hupont, M. Stanislas Goldfarb e M. Malt–Levy. Balletti e coreografie di M. Jacques Josseline. L’orchestra di Mac–Lloyd accompagnerà lo spettacolo che prevede un cast formidabile.”

Lei si immagina le grandi lettere che comporranno il suo nome, e le confronta con quelle che comporranno i nomi delle rivali più temibili.

Ogni inizio stagione segna per lei lo scoccare di una battaglia che, di anno in anno, diventa più dura e più incerta. Quest’anno lo sarà in maniera particolare ...

Sospira. Le sembra di rivedere Simon, davanti a lei, e sentire le sue parole:

– Attenta, il pubblico si stanca ... voi siete formidabile, meravigliosa, però, però ...

Come al solito, quando le parla e desidera rabbonirla, trema per eccessivo zelo, aggrotta la grande fronte pensierosa, inclina il lungo naso, torce ancor più la bocca fremente e sinuosa, ed i suoi riccioli neri si spargono sulla fronte. Quest’uomo ha per lei un’ammirazione ed un affetto sinceri ma, prima di tutto, tiene a quel che chiama la sua gloria; con disperazione ma altrettanta fermezza, la getterà fuori bordo, se necessario, se il pubblico effettivamente si stancherà. Questa espressione astuta, cupida, di crudeltà mista a compassione, lei la può vedere dipinta sul suo viso, riflesso fedele della sua anima.

Ma ecco che poi aggiunge, con una voce flebile e tremante:

– Sapete bene che potete avere fiducia in me, che non vi ho mai mentito:... mi conoscete, no?

E come argomento conclusivo:

– Che ne pensa Dikran?...

Dikran, l'amico del cuore di Simon, è un armeno grasso e untuoso; ha un petto molle che ballonzola, occhi semi chiusi, come quelli di una danzatrice, neri e lucenti come l'uva di Corinto, e uscendo da questa massa abbondante di carne, una voce dolce e musicale di donna, che pronuncia parole molto sensate:

– Mia cara, cercate di non dimenticare che i vostri capitali sono impegnati per una grande parte in questa impresa. Voi avete lo stesso interesse nostro al buon andamento dell'affare

...

Simon contempla affettuosamente il suo amico:

– Ha ragione, sempre ragione ... Dickie, cerca di far capire alla Divina, all'incomparabile, che questa ragazza, questa Cynthia, non può che servirle da contrasto, far molto apprezzare la sua splendida bellezza ... perché, in fondo, è sempre lo stesso principio che ci guida da tanto tempo nei nostri spettacoli di donne nude..

Ella ha consentito alla fine, ma, adesso, il dubbio la rode.

Questa massa amorfa di donne nude, questa carne rosa sulla quale si distaccava il suo corpo, questo non poteva nuocere per nulla, ma una donna nuda, una sola, un unico corpo di donna, il precedente davanti ad un pubblico stanco, ingrato, presto conquistato ...

– Ho paura, pensa lei.

Si è irrigidita a lungo per non confessarlo nemmeno a se stessa.

Persino adesso, nell'ombra ed in solitudine, ella si sente abbandonare, si sente perdersi lasciando che le parole si formino nella sua anima:

– Ho paura ...

(Lei, il cui unico merito, l'unica virtù sono il coraggio e l'arroganza!).

Ma non appena le ha pronunciate, prova un senso di sollievo, di rilassamento, di triste piacere ... Da così tanto tempo non ha potuto, lei, liberarsi, confidarsi con qualcuno ... Ma questo no! No!...

Ella si redarguisce severamente. Non manca che questo! Intenerirsi, lei, Ida Sconin! ...

– Perché ho accettato? ... Perché? Per qual senso d'orgoglio? Perché il pubblico dica: Ma ... in fondo è chic, è coraggiosa, quel che lei fa ... E' così sicura di sé?...Non teme i paragoni ...” E allora perché i guadagni, da due mesi, non aumentano più? Non è ancora grave, è comunque un bel po' di guadagno, ma non riusciamo più a raggiungere i massimi, bisognerebbe invece aumentare, senza sosta, senza tregua, per non riscendere ben presto.

In giardino, gli uccelli cinguettano allegramente. Un merlo fischia tra i rami carichi di lilla.

Ida sospira. Le sue dita raggrinzite si tendono, scivolano sul drappo di seta. Contenta di essere ancora coricata da sola nel letto, sotto la coperta rosa e dorata!... Non è da molto che si può permettere il lusso di dormire così, sapendo che nessun viso di uomo, al risveglio, si girerà verso di lei per darle un bacio. L'amore è bello, riposante, la sua dolce fatica fa dimenticare molte cose ... così i ragazzi che lei paga sanno tacere ed accarezzarla, ed ella non domanda loro null'altro. Ma gli *amateurs*, pensa lei con un'oscura letizia, e i vecchi amici che lei dosa, che le vengono a parlare, tra le sue lenzuola, degli affari loro, delle loro ambizioni, dei dispiaceri passati, dei loro desideri inappagati, che piaga!...

– Eppure, pensa lei, questa ginnastica senza nessun piacere è ancora meglio del vero amore ...

Ella vede, girando la testa verso le imposte chiuse, un fuoco vermiglio brillare sul prato. Allontana il momento in cui dovrà prendere, per addormentarsi, la pillola di Veronal preparata sulla tavola.

– State in guardia, ha detto il dottore.

Un cuore di ... diciamo sessant'anni e al quale si impone, notte dopo notte, un tale sforzo, non si cura a colpi di Veronal ... D'altra parte, da un mese, ha prima raddoppiato, poi triplicato la dose. Tuttavia, con l'insonnia, le rughe arriveranno ancora più rapidamente. Macchinalmente tocca le bende di lana posate sulla fronte, e le liscia con mano leggera ed irrequieta. L'amore ...

Nomi dimenticati risuonano alle sue orecchie, visi emergono dall'ombra; il giorno li cancellerà ...

Dicono di lei:

– Una donna che non ha amato mai, che ha saputo solo servirsi gli uomini ...

Certamente ...

– No, io non sono una brava ragazza, mormora improvvisamente, con selvaggia veemenza, e con un vecchio gesto dimenticato, getta indietro la testa, ma poi pensa alla tinta: (dovete agitare il meno possibile i capelli, sono fragili e secchi ...) si ricorda di quel ragazzo che si è ucciso per lei (che bella pubblicità gratuita!), che hanno trovato coricato accanto a lei, a Antibes.

– Ah, che messa in scena!... quel corpo bianco e magro steso sulla terrazza, al chiaro di luna, con quel rivolo di sangue che colava sulle lastre di marmo ... Che rientro, dopo, che trionfo!... (Però, ad essere veramente sinceri, si era davvero ucciso per amore? Era strapieno di cocaina, e quel giorno, mezzo pazzo.)

Certo, lei è stata molto amata. Sapeva come trattenere gli uomini (Gabriel Clive, il primo, le aveva insegnato il potere sul desiderio maschile di un'immagine incerta e sfuggente ...) Altri, i più numerosi, si erano attaccati a lei perché era capace di lusingare la loro vanità e non domandavano altro. A loro, lei non dava niente di diverso ... Dall'ombra, emergono certi visi che lei ricerca con maggiore compiacenza e con dolcezza discreta. Ma non si fa illusioni ... Quel che gusta in loro, è la sua giovinezza.

– Dunque non ho mai amato, pensa una volta ancora. No, decisamente no. Che mi fa l'amore? Ciò di cui ho bisogno, che mi piace, che adoro, è l'amore della folla, l'ombra, il desiderio, questo mormorio balzubiente che monta dalla sala, quando appaio, questa cupidigia anonima ... Come amo tutto questo... Perderlo? No, preferirei morire ... Ma per mantenerlo, occorre che resti bella, fresca, giovane ... Non bisogna pensare, né indulgere ai ricordi, né sperare alcunché, non spiacersi di nulla, non temere nulla ...

Ida chiude gli occhi e, con tutte le sue forze, trattiene la palpitazione nervosa dei muscoli degli occhi. Ripete dieci volte, quindici volte, cento volte, come una magica formula:

– Sono calma. Sono giovane. Sono bella. Voglio dormire. Dormo.

Infine, s'addormenta.

Autunno.

Le ultime prove notturne.

La sala è immersa nell'oscurità. Solamente l'orchestra è debolmente illuminata. Si sentono suonare dei piccoli flauti di cristallo.

Mani invisibili regolano le luci. I fasci dorati, i raggi blu si accendono e si spengono.

Sulla scena, la danzatrice nuda, Cynthia, compie i gesti del suo numero.

E' veramente carina, questa piccola, dice Ida Sconin.

E poi:

– Ma da come vanno le cose, la mia scena, penso, passerà al mattino.

Lei ha parlato a voce sufficientemente alta, e tutti si immobilizzano, e la interrogano deferenti, con lo sguardo. Lei agita la mano con un gesto pigro, fa un segno a Cynthia, che si ferma come le altre:

– Continua, non ti preoccupare, mia piccola ...

Cynthia è una ragazza bionda e bianca di Chicago, *where beauty is cheap*. Ha obliqui occhi verdi, zigomi di un rosso acceso su un viso per il resto di un bianco duro e luminoso come del gesso, mascella quadrata, denti splendenti. Il suo corpo è magro, agile, le membra lunghe ed affusolate fanno pensare ai pezzi di una macchina d'acciaio.

– Non è bella, pensa Ida. Io, con il mio lusso, la mia fama, i miei gioielli ...

Si sente pesante e intorpidita. E' sola nel suo camerino.

Lei ha mandato via gli amici fedeli. Si tiene impettita, irrigidita, inarcata, cosciente degli sguardi che, nell'ombra, la cercano e la riconoscono, lei ed il suo mantello di ermellino. (D'ermellino, affinché si dica: "alla sua età, non teme il bianco, è stupefacente!")

C'è molta gente.

Per una semplice prova, si dice, si hanno tanti invitati come per una prova generale ... ma non c'è niente da fare, è tutta una follia.

Lei è molto stanca. Tre ore tra poco. Hanno messo vicino a lei un'ala di pollo fredda e dello champagne. Beve, a piccoli sorsi distratti. Annusa questo odore caldo, familiare, polveroso; se

non ci fosse tutta questa gente, si addormenterebbe, si riposerebbe ancora meglio che a casa. Ella si nasconde nel vuoto del suo teatro, come un'animale nella sua tana.

Lei si è semi addormentata.

Tuttavia, tiene ritta la testa, è un'abitudine meccanica che vive in lei. A volte, esce bruscamente dal suo torpore, si piega in avanti, manda con la mano un bacio verso un'ombra che passa fra le tende, sorride, mormora:

– Buongiorno, buongiorno a voi!...

– Grazie, siete stato gentile a venire!...

– Come va, mia cara? Bisogna che vi abbracci ... come siete graziosa ...

Poi, a poco a poco, tace, e la lasciano, guardando da lontano, con sensazioni diverse, le guance col fondotinta rosa, la bianca mano affusolata, ornata di celebri anelli, che pendono, con negligenza, dal bordo del camerino.

Cynthia se ne è andata. Si mettono dei decori.

L'orchestra suona.

– Però, pensa Ida, hanno plagiato Tararaboum-dié, molto semplicemente. Dove ho già sentito questa aria?. Dove ho già visto questo grande tzigano rosso?

Si ripete l'inevitabile scena del passato. Uno stanzino particolare, 1900 rosso e nero, dei pizzi, un corsetto nero e un pot-pourri di vecchi valzer.

Mi ricordo, pensa Ida.

Perché cercare così lontano? Nella memoria, certi visi, certi ricordi dovrebbero riposare, seppelliti per sempre ... ma, malgrado lei, la ossessionano. E si accorge di sospirare per lunghi istanti. Come una vecchia donna sola ... si risveglia, fa un gesto con la mano ad un uomo che passa e che non riconosce. L'illuminazione è mal regolata. Lo sfondo della tenda della cantante sembra verde.

– 1900... A quel tempo ... sì, sì, è inutile nasconderselo ... quel ricordo, in conclusione, è l'unico che conta ... Gabriel e ... alla fin fine, Gabriel ..."

Lei si sente pronunciare ad alta voce:

– E' buffo, questa mania d'introspezione, sta diventando un'abitudine.

Qualcuno ride. Qualcuno domanda:

E l'incomparabile non si sente un po' troppo stanca?

–Io? Oh, caro mio, è la mia vita, questa esistenza febbrile, lo sapete bene ...

E' meravigliosa!

Le Pré-catelan, una sera di Giugno, dorato e rosato come una pesca. Comincia appena ad essere conosciuta, notata, osservata ... che ubriacatura!...Sa benissimo di dover tutto questo a Gabriel, al momento in cui tra mille altre donne lei sola ha saputo catturare e trattenere lo sguardo di Gabriel Clive. Lei, una straniera, sconosciuta ...

– Ero bella, allora, e più che bella, pensa, e guarda con rabbia amara Cynthia, seduta vicino all'orchestra, con le sue lunghe gambe nude, splendenti, ricoperte a metà da una maliziosa mantellina di pelliccia rossa.

Gabriel ... lei cerca di ricordarsi il suo viso, e ben presto lo rivede, come se fosse ancora seduto al suo fianco, piegato verso di lei; un nasone aquilino, quasi adunco, come il becco di un uccello rapace; guance ossute, occhi chiari, la pupilla dilatata dalle droghe, un lungo corpo magro ed elastico, belle mani scosse da un tremito impercettibile, e una bocca fremente e sensibile da vecchio guitto. Il suo viso era diafano e pallido, di quel pallore degli uomini che scrivono tutto il giorno e la cui carne sembra, alla lunga, riflettere il biancore della carta. Enfatizzando l'elasticità silenziosa del suo passo, la curva satanica dei suoi sopraccigli, che depilava come una vecchia civetta ...

I suoi occhi color del ghiaccio, la sua mania di non portare sotto il vestito che le camicie più fini, al punto che appoggiando il braccio, secondo la sua abitudine, sulla spalla di una donna, questa poteva sentire la forma ed il calore di quel bel corpo di cui era così fiero ...

E moralmente, pensa Ida, una volta di più: oh l'uomo fatale, la "vamp" al maschile ... tra le innumerevoli femmine che prendeva ed abbandonava una dopo l'altra io sola, senza dubbio, ho saputo dargli l'esatta quantità di sofferenza che voleva ...

Le sue sofferenze, le sue più amate delizie!... Ingannandolo, torturandolo, ella sentiva sempre di giocare il suo gioco, giocava un ruolo a lei destinato in una commedia dagli spettatori invisibili ... Lui ricercava la morte con schiettezza, in mare, al volante delle auto più veloci, e nonostante questo amava la vita con passione ... era vanitoso, puerile, facile da ingannare ...

Guitto, pensa Ida. Il suo celebre charme era fatto di questo, di questa eterna commedia che recitava per gli altri e per se stesso.

Era dispotico, imperioso, talmente abituato alla fortuna che i suoi gesti e la sua voce avevano acquisito una sorta di nonchalance arrogante, la pigrizia benevolente di un re.

– Mi sono saputa servire di lui, e lui si è saputo servire di me, pensa lei. La sua celebre gelosia ... Come ho saputo dargli le sensazioni precise che lui voleva ... Questa mescolanza di orgoglio, di sensualità, d'irrequietezza, quale altra donna avrebbe saputo dosarli per la sua convenienza?

Lui l'aveva lanciata nel music-hall. Amava soprattutto vederla danzare semi nuda, "consegnata agli animali", come diceva con una piccola smorfia delle sue lunghe labbra secche, un chiaro turbamento nei suoi occhi così pallidi ... gli piaceva. La vecchia donna scuote le spalle ai suoi ricordi.

Era geloso di un solo essere al mondo ... realmente, senza bluff, né piacere segreto ... Crudele e dissoluto, di un solo essere al mondo, aveva infine determinato l'infelicità e la morte

– Tre ore e mezza, pensa confusamente Ida, mentre le ragazze sulla scena ripetono, per la seconda volta, i movimenti d'assieme e quaranta gambe si muovono e si lanciano con lo stesso movimento fuori da una gonna corta e a sbuffo di satin nero, il cuore mi fa male ... troppo veronal la notte passata. Ancora ... e ora sono mezza addormentata ...

Lentamente, ha ripreso coscienza, sorride, tende la mano ad un viso d'uomo che emerge dall'ombra, si alza e scocca un bacio sulle sue dita:

– Quando passate?

– Dicono il quindici.

L'amico si allontana. Lei sorride, e dice allegramente, in risposta al suo saluto: *So long* ... In effetti, chi è? Se lo dovrebbe ricordare. Di nuovo, appena si ritrova da sola nella penombra del suo camerino, cade mezza addormentata, si ricorda e sogna.

Era geloso di un solo essere al mondo, Marc...

Pronuncia il suo nome a mezza voce, e l'ascolta stupefatta risuonare nelle sue orecchie. Da tanto tempo ha dimenticato Marc, suo marito ...

Persino allora, all'epoca in cui Gabriel l'aveva conosciuta, Marc non esisteva più che nella sua ombra, al margine della sua vita. Suo marito, da quindici anni, comunque, ma, poco a poco, lei l'aveva emarginato, cancellato ... "però, non ho avuto altro amico al mondo ..." Povero Marc, ... i suoi occhiali, la sua bianca fronte spaziosa, il suo sorriso paziente, tranquillo, che si contraeva leggermente nel dolore, ma rimaneva sempre visibile nella dolce piega delle labbra, il disegno delle guance

piene, come infantili, questo colorito rosa che l'irritava così profondamente, e che paragonava al pallore di Gabriel ...

– Ah, sciocca che ero. Ero giovane ed innamorata. No non innamorata, ma ... soggiogata, affascinata ...

“Nessuno sapeva che ero sposata, come nessuno l'ha saputo dopo, e tutto sarebbe potuto continuare. Io stessa, ho detto a Gabriel ...”

Le sembra di sentire le parole di Gabriel:

– Ma come è interessante ... Allora vi ama, e sopporta tutto?...Come è strano, queste mentalità straniere ... Mi piacerebbe conoscerlo, ... sarebbe proprio alla Dostoiéveski ...

– Guitto, pensa di nuovo lei con astio.

“Mio povero Marc ... La sua dolce voce, affannata, che diceva: “Come ti agiti ... Perché, povera piccola mia?...Il solo essere al mondo che ha detto una cosa simile ...”

Solo le sue mani appoggiate dolcemente sul suo pugno avevano il potere di calmarlo, di spegnere il fuoco che bruciava nel suo sangue. (“Ciò di cui hai bisogno, che ti piace, non è solamente il denaro, non i gioielli ... ma che il tuo nome sia pronunciato dappertutto, che la gente si alzi quando passi tu, che ci si spinga attorno a te, al tuo passaggio ... qualunque sia la fama ...!”)

Lei mormora, come altre volte, come se egli fosse in piedi al suo fianco nel camerino afoso e buio:

– Non sono felice ...

Lui la conosceva bene. Per conservare questa “fama”, – ah, ingannatrice, vana, ma la sola cosa al mondo che valga la pena di essere vissuta –, ella ha tutto sacrificato, perduto la sua felicità e la sua anima.

– Povero Marc, ti ho perduto, lei pensa.

Ben presto, Gabriel aveva smesso di tollerare la presenza silenziosa di Marc, così umile, comunque, nella loro scia

brillante. Sapeva bene che su questo rivale non avrebbe mai potuto prevalere. E questa gelosia era senza sapore ...

– Quest'uomo!...Non posso più sopportare che vi incontriate, che ti parli!...Che se ne vada!...

Lei aveva ceduto. Per amore?...Ma no, piuttosto perché non si dica: "Guarda, la piccola Sconin, vedete, si è già stancato di lei, questo sciupafemmine! Non l'ha trattenuto per molto tempo!" Forse anche perché scriveva per lei le sue famose melodie: *Rythmes sauvages*, che avevano cominciato a farla conoscere.

– Cuore spregievole, pensa la vecchia Ida Sconin.

Aveva conservato Gabriel Clive. Aveva cantato le sue canzoni. Si era mostrata accanto a lui, aveva esibito gli smeraldi e le perle con cui lui la ricopriva; lei aveva ascoltato, obbedito; la voce febbrile, minacciosa, supplichevole, che risuonava giorno e notte alle sue orecchie:

– Che se ne vada!...Niente di più facile! E' russo, un uomo russo ... Una sola parola, tua o mia, e lo si spedisce via dalla Francia con un pretesto qualunque ... E' così facile!...senza che lo sospetti!...In fondo, soffre ancora di più di sapere che sei la mia maitresse!...Un uomo normale non ama per amicizia una creatura bella come te!...Ma tu l'ami di più e meglio di me!...A lui tu doni la tua tenerezza, la tua confidenza!...Per te non sono che una macchina per procurare piacere!...caccialo, mandalo via!...Altrimenti, sarò io ad andarmene ...

Come era crudele, lui che temeva la malattia e, convinto di avere i polmoni fragili (ma questo faceva parte del quadro!), poteva restare una notte intera immobile sulla terrazza, spazzata dal vento freddo di Nizza, alla fine dell'inverno, per non disturbare un gatto malato, assopito sulle sue ginocchia.

Lei aveva parlato a Marc. Lui aveva abbassato il capo e mormorato:

– Capisco ... Sì, Ida, ti assicuro che capisco ...

Per quindici anni non si erano lasciati ... respingerlo senza una parola, come proponeva Gabriel? Ma sarebbe tornato ... e, del resto lui diventava ... imbarazzante ... questo Marc Sconin, dopo tutto, era rimasto il piccolo orologiaio timido di altri tempi ... non parlava neppure francese ... rifiutava irritato il suo denaro e indossava, d'inverno come d'estate, un vecchio impermeabile stazzonato, ed un cappello che col tempo oramai è diventato verdastro ...

Lei mormora:

– In fondo, ha potuto essere meglio apprezzato ...

Simon grida:

Venite giù dalla scalinata!...

Nella penombra, una voce:

– Che cosa prendete?

– Noël, siete voi?

Ida Sconin, gli occhi chiusi, rivede nel passato la figura immobile di Marc, appeso al soffitto dorato di camera sua.

Lei freme: Questo, questo è stato incancellabile ... L'altro, il giovane ragazzo ubriaco, steso, immobile, sulle piastrelle di marmo, nella notte profumata, questo faceva ancora parte in qualche senso della vita pubblica, del decoro, del bluff e della pubblicità. Invece quel povero cadavere, con i piedi penzoloni nascosti da calze color malva, che bisognava nascondere, portar via ad ogni costo, seppellire frettolosamente, affinché Gabriel non sia offeso da questa immagine senza eleganza...

Ma nessuno ne ha mai saputo nulla!...Non ho mai domandato a nessuno, pensa lei piena d'orgoglio, non ho mai piagnucolato, né implorato conforto o aiuto ...

La sua relazione con Gabriel era durata quattro anni. Poi erano arrivati altri, altrettanto adulatori e approfittatori ... Si ricorda che dieci anni prima, ha nuovamente incontrato Gabriel, vecchio, malato, con i capelli tinti, col nasone prominente tra due guance giallognole ed incavate. Lui, che

sosteneva di riservare alle donne una riconoscenza lieve e un po' arrogante: (Non smetto mai di voler bene a tutte quelle che mi hanno amato ...), aveva cambiato atteggiamento con collera e sofferenza.

Ida Sconin canticchia macchinalmente:

Mon bel amour...

A voi, signorina Sconin!...Ci siete, signorina Sconin?

Riprendiamo alle tre. Non siete troppo stanca?

Non sono mai stanca, caro mio, lo sapete bene.

Lei è stupefacente ...

Che eterna giovinezza !...

Che gambe!

Sapete la sua età? Dicono ...

Così tanti?...Non è possibile ...

No, ma guardatela. E' splendida!...

E che gambe!...Che figura!

Questa donna non deve aver mai passato nemmeno un momento di tristezza!...

E' un trionfo!...

Certo!...lei è troppo rozza per aver mai provato sofferenza.

Conoscete la sua età?

Ecc ..., ecc,, ecc ... la prova notturna continua.

Immancabilmente stasera ci sarà la grande prima di gala, a botteghini aperti, della nuova rivista, Donne 100/100. Ida Sconin ballerà e canterà.

Le strade attorno al teatro sono paralizzate dal traffico fin dall'inizio della serata. Risuonano colpi di claxon. La folla delle gallerie discende dalle colline verso i Campi Elisi. Il cielo sopra i tetti sembra in fiamme per le luci dei proiettori e per le pubblicità luminose. La gente parla e ride. Si sente dire:

Ida ...

Ida ...

La bella Ida ...

Potreste almeno dire , la sempre bella Ida ...

Sapete che questa Cynthia sarà questa sera il vero pezzo forte della serata ...

E' pazza, questa donna, ad aver permesso a questa bellezza di vent'anni di apparire al suo fianco!...

Certo ha del fegato!

Perché voi pensate che una donna si veda mai invecchiare?

In fondo, confessate che si è venuti per veder mangiare il domatore! ?

Eh eh, c'è anche questo ...?

Le auto avanzano. Le donne scendono. Piove. Sui vetri grosse gocce argentate si schiacciano crepitando.

La folla resta ostinatamente in piedi, sotto gli ombrelli aperti.

– Guarda bene la vecchia, Gustavo ...

Carino, il vestito, blu e argento ... e lo zibellino ...

Vedi, c'è ancora denaro a Parigi ...

Alcuni ragazzi gridano:

Prendete *l'Intran*, ultima edizione!

E si tuffano nelle strade vicine, buie e avvolte nella nebbia.

– Chiedete la composizione del nuovo governo!

Ida Sconin? Io, me la mangio quella gallina!

La folla, paziente e beffarda, guarda con sguardo avido i visi famosi, ripete nomi conosciuti, li segue con un dolce, affettuoso brontolio.

Ida Sconin ricerca sopra ogni cosa tutta questa capricciosa popolarità che regala il popolo di Parigi, il pubblico più sensibile, quello dei posti a metà prezzo e quello delle gallerie. Ascolta questo rumore sordo che nasce al suo passaggio, compagno fedele da tanti anni, e misura con quello la sua gloria ed il tempo che passa ... Quando lei passa su un

automobile, la notte della prima, lentamente, per permettere ai ragazzi di strada il tempo di incollare le loro labbra ai finestrini, di mandare un bacio, di pronunciare, quando lei si è allontanata, una breve e volgare parola adulatoria, lei chiude gli occhi, assapora il rumore, i lazzi, ed abbassa a volte il finestrino per ascoltarli meglio, posa sul sedile il suo viso attraversato da un sorriso di trionfo e pensa: "Sono quarant'anni ..."

Ida Sconin!... Ida Sconin!... Brava!...

Quanti ce ne sono, là in mezzo, che Simon paga sui quaranta all'ora per la bisogna? Lei, non vuole saperlo.

Quelli che domandano:

Ma perché, ricca come è, non lascia la scena? ... In fondo, oramai è arrivata ad un età ...

Possono questi comprendere che questo dolce brontolio sul suo cammino ricorda un clamore che lei sente, qualche volta ancora, nei suoi ricordi, rimontare dalle profondità del passato:

Il Crochet...Il Crochet!...

E questa onda di risate che passa e scuote le teste voltate, le gole tese, queste grida, questi colpi di fischietto:

– Portatela via, la straniera!... che almeno prima impari il Francese, eh, la marmocchia! ... E il tuo charme? Bisogna che si rimetta in carne!... Il Crochet!... Il Crochet!...

Quarant'anni prima, sulle alture di Montmartre, Il Caffè Concerto nel quale ha debuttato ...

Lei era bella e giovane, tuttavia aveva una voce ancora maldestra, anche se profonda e limpida: quando era entrata in scena indossava però un orribile vestito nero le cui maniche erano scucite sui gomiti: lei non sapeva ancora truccarsi, né pettinare i suoi ispidi e spessi capelli neri, che ricadevano sulle spalle, e si rizzavano attorno alla sua fronte. Non aveva mai

incipriato il suo viso prima, quel giorno invece aveva spalmato le sua guance di crema Simon e cosperso al di sopra della crema una polvere bianca come di cerussa. Il suo pallido viso, i suoi occhi infossati, il suo accento straniero, qualche parola di Francese imparata a memoria, che ripeteva senza comprenderne il senso, quest'aria di noia calata su di lei, tutto la prostrava.

Una lupacchiotta magra, aveva gridato qualcuno ridendo tra la folla. Come lei aveva saputo aspettare, comunque, questo giorno, e che sogni folli prima di salire su questa pedana, durante il famoso Colpo del Crochet, feroce diletto degli spettatori nel 1894, nelle bettolacce di Montmartre!... Come aveva sperato nel suo destino fortunato, e quante volte aveva ripetuto a Marc durante le lunghe notti insonni:

Non ho paura! ... So che la mia voce è bella!... Sono magra e brutta, ma la mia voce è bella!...

La sua voce? Nessuno l'ha mia amata, né allora né dopo ...

D'altronde, pochi anni le erano bastati per perderla, qualche tournée in piccole sale piene di fumo, la povertà, le fredde notti sulle panchine di Parigi, nei fine mese, la bronchite mal curata che aveva trascinato per un inverno intero. Quando aveva cantato per la prima volta *Rythmes sauvages*, ed aveva ascoltato un timbro rauco e flebile uscire dal suo petto, aveva pensato:

– Avevo la giovinezza, il talento, la bellezza, e nessuno li ha saputi vedere! Ed ora mi corrono dietro, come una muta di cani!...

Con che amaro orgoglio aveva esibito sul suo corpo gli smeraldi di Gabriel!...

Le sue gambe ed i suoi seni, tutto quello che lei riteneva inutile e disprezzabile, ecco quello che le era a toccato esibire fin dall'inizio! Ma lei era giovane ed ignorante.

Lei si ricorda della sera del “Coup de Crochet”, lo schermo avvolto dal fumo, le ragazze che addentavano lentamente un’arancia, nei camerini, questo mercante di carni, coi capelli neri ed unti, ali di farfalla che brillavano sulla sua fronte, le mani rosse cariche di anelli, che sfregavano il collo di una mantella di lana a righe, seduto al suo fianco, queste grida che uscivano dalle loro bocche spalancate:

– Le Crochet!... Le Crochet!...

E il gancio di ferro, nella mano di una modella, avanza dondolando sulla scena, la al bavero e la verso le tenebre delle quinte ...

Nella strada, buia e fredda, mille luci tremano attraverso le sue lacrime. Marc, ... no, a questo non bisogna pensare! A questo, non c’è rimedio.

Sono passati quarant’anni, e la folla si accalca su di lei (vecchia, stanca), e urla:

Ida Sconin!... Ida Sconin!... Bravaaa!...

Tuttavia oggi, sembrano meno tranquilli e felici del solito. La guardano, ma gridano poco e non sorridono. Sono preoccupati; guardano, appeso al muro del teatro, un pannello su cui è scritto (oh! in lettere minuscole nere, ben diverse da quelle che compongono il suo nome):

CYNTHIA, ballerina nuda

Lei sente dire:

– Una bella ragazza, e sembra giovane ...

Ida Sconin stringe le labbra, si aggiusta il vestito. Ha forse avuto torto, lasciandosi andare al suo istinto, al suo coraggio, che le hanno fatto sempre accettare la battaglia ed il rischio? No, no, si sente di nuovo all’erta e pronta, il cuore saldo, l’umore tranquillo, Il cuore? ... Ah, se non battesse a questa maniera, nel suo petto, con colpi sordi e irregolari ... Proprio come il vecchio orologio giallo in un angolo del negozio mentre Marc lavorava al banco e lei cullava il bimbo ora morto

... Certo, i suoi fianchi lisci, dalla forma snella hanno protetto, per nove mesi, un bimbo gracile ... lei si immerge nel profondo del passato, come nelle profondità del mare. Sempre più in basso, sempre più lontano, verso zone d'ombra e di silenzi, che lei pensava ormai sepolte nei suoi ricordi ... Il negozio di orologeria nella cittadina d'Oriente dove lei e Marc sono nati, i quadranti appesi al muro, i lenti movimenti dei bilancieri, i rintocchi delle ore, il cigolio soffocato, triste come un sospiro, di quest'orologio giallo, dal timbro fesso, appeso nella loro camera nel tetro retrobottega, Marc ... sempre lui ... e i pianti del bambino nel silenzio ...

Andiamo, andiamo, ora è tutto finito. Tutto questo è passato. Lei è Ida Sconin, bella, adulata, famosa. Questa sera, gran gala a botteghini aperti della nuova rivista *Femmes 100/100*.

Il camerino della vedette. Muri tappezzati di rosa, grandi vetri, mille luci: dal pavimento al soffitto salgono le costruzioni aeree di piume e di perle. Le sarte cuciono gli ultimi fili di lustrini sul bordo di un mantello intessuto d'oro.

Autori, decoratori, il sarto e i suoi aiutanti, la modista, il parrucchiere, il gioielliere, il costumista, Simon, Dikran, escono ed entrano.

– Adesso è tutto finito, sono finite queste stupide fantasticherie, pensa Ida Sconin respirando con avidità l'odore familiare della polvere, dei profumi, dei corpi nudi, che penetra dai corridoi fino al suo camerino: è tutto finito!...

Lei è nuda, dietro un paravento, mentre le porte sbattono e viene assalita da domande febbrili: ride, risponde, parla senza sosta. La truccatrice si incarica di cospargerle di cipria le gambe ed il nudo ventre.

Vengono portati corone e mazzi di fiori, e vengono spruzzati di profumo i mazzolini di rose, per dare loro maggior risalto.

La sarta conta a mezza voce:

Uno, due, tre, ... già più di cento, Signorina ...

Come è gentile ad essere venuto, Signor Ambasciatore!

Lei tende la mano per farsela baciare ad un vecchio babbuino bianco, che prende fra le sue mani tremolanti, profumate di violetta, il nudo braccio e gli strofina lungamente sopra le sue labbra secche, sormontate da una peluria di baffi radi e bianchi.

Vedete, cara amica, ... ho proprio fatto fatica a trovare un loggione. Sapete che hanno organizzato un viaggio aereo speciale Croydon-Le Bourget, per lo spettacolo?...

Davvero?...Comunque, non mi stupisce. Ho molti amici a Londra ...

Il vecchio abbassa la voce:

Questa piccola Cynthia di cui si parla, ho chiesto di farmela vedere. Insignificante!

Ha vent'anni, mio caro amico, è la sua forza, l'unica, d'altra parte, visto che balla molto male, detto fra noi ...

Ma certamente!...Comunque tutti ammirano il vostro senso del fair-play!...

Siete sempre molto gentile!...

Lei addolcisce la voce, sfiora delicatamente con la punta delle dita la vecchia guancia rugosa, rivolta verso di lei; lui annusa il suo profumo e cerca di scorgere le rare parti del suo corpo che stanno nascoste sotto una cintura di pizzo e di perle; lei pensa:

Vecchia scimmia immonda!...Andatevene tutti via!...Mi fate arrivare in ritardo!

Le ragazze corrono per i corridoi; i loro passi fanno vibrare i pavimenti. Passando davanti al camerino della tanto temuta vedette, le giovani stridule voci tacciono, i piedi agili cercano di camminare più lievemente.

Ida Sconin è seduta di fronte allo specchio: il parrucchiere e la truccatrice si affannano attorno a lei. Cercano di spalmare sul suo viso una crema liscia e fissa come la porcellana che, da

lontano e con le luci, darà alla pelle vecchia ed affaticata l'apparenza fragile e delicata di una guancia di giovinetta, intatta e fresca come un fiore. Le vengono fatti indossare i coturni d'oro, sui bordi dei quali si poseranno come conchiglie le sue unghie dipinte. Si prepara con riccioli e pieghe la parrucca rossa, sulla quale sarà posto il diadema circondato da piume bianche e da rosso fuoco.

Le ragazze passano, come un gregge serrato. Ida vede, attraverso la porta socchiusa, brillare i corpi nudi ed incipriati, i perizoma scintillanti bordati d'argento e di lustrini, che avvolgono i loro fianchi.

E così, nella casa dove è nata, la casa chiusa affacciata sul porto, e di cui sua madre era ...

Lei stringe i denti, e pensa con collera e disperazione:

– Allora? La storia ricomincia?

Sì, tutto ricomincia. Le immagini che gli anni avevano potuto ricoprire d'oblio come polvere nera e spessa, ma che non sono mai state completamente cancellate, che hanno sonnecchiato, per cinquant'anni e più, in fondo alla sua anima, ben nascoste, ben tranquille, eccole ritornare lentamente dal passato.

Sua madre. La casa. Le notti in cui veniva rinchiusa nella sua stanza, e quanto si sforzava di imparare le lezioni, e di far finta di nulla, di non sentire nulla. Mettendo le mani sulle orecchie e stringendole così forte da non sentire altro che il ronzio del suo sangue, lei riusciva a non sentire i rumori che salivano dal basso, dalla sala comune.

Ella si sedeva sul bordo della finestra, guardava il porto, le straducce deserte, e pensava:

Diventerò grande. Lascierò questo villaggio maledetto. Non sentirò più dire, al mio passaggio: "Ida, la piccola Ida, la figlia della tenutaria della casa chiusa ... la figlia della Casa-del-Corso.

Le parole, i sogghigni, che erano risuonati alle sue orecchie dal momento che era venuta al mondo ...

Si addormentava, infine, le gote rigate di lacrime, la fronte appoggiata al freddo vetro, fino al momento in cui la voce di sua madre gridava dal basso:

Forza, ragazze, i signori sono arrivati!...

Allora, dietro la porta chiusa, lei sentiva, come adesso, lo scalpiccio di un gruppo di donne, i saltelli dei piedi nudi sul pavimento di legno. Anche l'odore era lo stesso, profumi a buon mercato, polvere e sudore dei corpi nudi. Le ragazze scendevano correndo, tenendosi alla ringhiera con la mano, volando sui gradini, senza quasi sfiorarli; gli accappatoi gettati in tutta fretta sulle spalle coperte di cipria si sollevavano al vento della corsa. Lei, Ida, aveva quindici anni: portava un vestitino scuro ed il grembiule nero colla pettorina degli alunni delle scuole cittadine; le sue trecce erano avvolte come conchiglie attorno alle orecchie. La sua voce era limpida e dolce.

– Sarei potuta diventare bella, pensa Ida Sconin, Avevo i doni più preziosi ...

Pensa tristemente:

– I doni più preziosi, coraggio, fierezza indomabile, ma mancava quello senza i quali tutto il resto è nulla, il genio ...

Ora è in piedi; stoffe e sciarpe di seta sono posate sul suo corpo. Guarda la sua immagine riflessa allo specchio: si accorge, lei stessa, di una piega sgradevole che ricade sulla sua anca; piega un po' la testa, perché sia posto sul suo capo l'impalcatura di piume di struzzo, tremule e giganti, un peso familiare, sotto il quale lei non si piegherà mai, ma si rialzerà più fiera e più forte; lei parla, sorride, ma il suo spirito è assente. Rivede nella sua mente il mercato della cittadina, le angurie verdi, tagliate in due, da cui cola un sugo rosa, i mucchi di arance, i peperoncini, i grandi cetrioli verdi, le teste

d'aglio, le carrette cariche di pomodori e melanzane, il cielo blu, il vento di mare, ed una ragazzina tremante che ascolta le venditrici ridere e chiacchierare tra loro:

– E' la figlia, lo sapete, è la figlia della ...

Le stesse che un giorno diranno: il ragazzo Sconin? ... Il figlio dell'orologiaio, che viene a cercare questa immondizia, la figlia della Casa-del-Corso, e la sposa!...

– E' il vostro turno, signorina Sconin, il corteo dei Frutti, Cynthia, e poi voi.

Lei trasale, sembra svegliarsi a fatica da un lungo sogno.

E' pronta; esce allacciandosi i braccialetti, seguita da un rispettoso corteo: il gioielliere, il parrucchiere e due truccatori.

Vuol guardare da vicino il ballo di Cynthia.

In scena per i Bei Frutti di Francia!...

Si accorge di Cynthia, in piedi dietro un muro, attenta, già vestita per la sfilata, che fa nervosamente crocchiare le sue magre dita nude. Non ancora anelli ... Niente altro che una pallida cera, di una luminosità inalterata.

Prova un momento di gioia ad osservare di profilo la mascella prominente, che mastica un chewing-gum. Ma Simon è al suo fianco. Sembra preoccupato e segretamente soddisfatto. Oh, come Ida conosce bene questa espressione del suo viso ... lei legge i pensieri nei suoi occhi. Dopo tanti anni, sono passati da costa a costa. Lei lo conosce bene. Ha puntato su questa ragazza, presagisce che il successo della serata sarà per lei. Batte l'una contro l'altra le mani che tremano leggermente per l'eccitazione, la paura, la speranza. La sua larga bocca si muove in tutti i sensi, e si lascia scappare per un momento uno schiocco con la lingua, come se dovesse incoraggiare un cavallo da corsa. Tocca leggermente le gambe nude, e dice a bassa voce:

Buon gal ...

Ed io? Pensa Ida. Come una nenia, mormora fra le labbra serrate:

– Il mio denaro, i miei gioielli, i miei smeraldi ... i miei beni americani, le mie terre, le mie case, tutto questo guadagnato a forza di una continua ostinazione, ... io sono Ida Sconin, regina del music-hall ... (Regina?... Sì, ma sola e abbandonata come altre volte ...)

Il suo cuore batte con forza, e, in certi momenti, trema e sembra urtare le pareti del suo petto come se i due bei seni tutti nuovi avessero ristretto il torace. Come è difficile sollevare il capo, portare sulla fronte, sorridendo, questi cumuli di egrette, tendere la mano per il baciamento, pronunciare con indifferenza sulla punta delle labbra colorate col rossetto:

– Non è affatto male questa ragazzina ... quando l'ho vista ballare, ho insistito con Simon che le facesse un'offerta di lavoro

Cynthia è passata davanti a lei. E' balzata sulla scena. L'effluvio dei profumi dozzinali di cui si è inondata è arrivato fino alle nari di Ida, che è trasalita e ha tirato indietro la testa. Ma, sotto la sua maschera di smalto, nessuno la vede impallidire. Lei si alza, avanza, osserva.

Nessuna collana lunga, e nemmeno piume, o perle, nessun spogliarello sapiente; una ragazza magra, dai muscoli forti, che spunta, nuda, tra due stipiti. Come danza ... i suoi piedi, agili, sfiorano appena il pavimento. Ida Sconin si ricorda, con una stretta al cuore, del martellamento che, da qualche anno in qua, segue ciascuno dei suoi passi sulla scena. E tuttavia è magra. Lo sa: la bilancia, ogni mattina, la rassicura. I massaggi, le cure non sono inutili, ma, malgrado tutto, gli anni hanno impregnato il suo corpo di una sostanza invisibile e pesante, che sembra spingerla verso terra. Fissarla al suolo. Divina leggerezza della gioventù ...

Questa Cynthia sembra volare. Lei è aerea e fragile. Ida smette di vedere la mascella quadrata, gli occhi di ghiaccio; un secondo, ed arriva a vederla con gli occhi speciali di una sala al buio, che contempla da lontano la bella ragazza nuda, illuminata dai riflettori. I tratti del viso sfumano in lontananza. Le guance incipriate, la bocca rossa, i capelli rossi, corti e lisci, tutto questo importa poco ... la sala, ansimante, la guarda volteggiare e girarsi come una fiamma; gambe nude, lunga schiena nuda, seni piccoli e perfetti, lei non ispira desiderio, ma una specie di stupore amoroso come quello che ispira a un uomo una bella macchina d'acciaio scintillante.

Dietro Ida, due ragazzi, in maglione, (elettricisti? macchinisti?) parlano sottovoce:

– Modello 34, vecchio!...

L'altro esita, cerca di esprimere il suo desiderio, la sua concupiscenza, la sua ammirazione, e mormora infine languorosamente:

– Ah, buon Dio, che grazia ...

Ida torce macchinalmente le sue lunghe mani bianche, ricoperte di cipria, di bianca crema grassa, ricoperte di grandi perle a dissimulare il leggero rigonfiamento dovuto alla gotta. Ma che trionfo!...Che applausi risalgono dalla sala che ella neppure vede, di cui sente soltanto il rumore sordo e profondo, simile a quello del mare. Ai suoi fianchi, Simon si deterge il sudore e, come fa nei momenti di abbandono, si appoggia a Dikran, si lascia andare teneramente contro il petto possente dell'Armeno. Gli applausi si sfumano, poi riprendono vigore: il sipario si risollewa, e Cynthia radiosa, ansimante, torna a salutare in scena e a sorridere.

Quando passa davanti a Ida, con la bocca allargata in un sorriso di trionfo, i denti lunghi brillano come quelli di un pescecane.

– Due, tre, quattro bis, conta Simon a voce bassa, e dietro lui, la folla servile che riempie i corridoi ripete:

– Due, tre, quattro bis, è straordinario ...

E quando Cynthia riappare, e si stringe nel suo accappatoio, macchiato di crema rossa e di vaselina, tutto questo coro che circonda Ida, di cui lei è abituata ad ascoltare il brusio, i passi, le voci, e a svilupparsi nella sua scia, rifluisce, l'abbandona e si riforma attorno alla nuova stella, come l'acqua del mare fugge la riva e raggiunge l'onda fresca e brillante.

Ma Simon agita le mani, ed esclama:

– A voi, Signorina Sconin.

Poiché dà per scontato la lotta che si prepara e che deve, se Dio è giusto, attirare il pubblico nel suo teatro, come ad un combattimento di boxe, o di galli.

Lui pensa:

– Questo è giusto. Noi conserviamo troppo a lungo le nostre vecchie vedettes. Gli Americani hanno ragione: il trionfo, i ponti d'oro, poi al tappeto, avanti un altro!... Noi siamo troppo buoni ...

Ida si è rivestita, avanza, e nessuno dubita che forza e che coraggio le siano stati necessari per far avanzare questo corpo stanco.

Eccola. Ella è in cima ad una scala di trenta gradini d'oro, un cammino scintillante che si srotola ai suoi passi. Comincia a scendere. Aspetta arrivare il primo suono dall'orchestra; questo attimo di silenzio è previsto, preparato da lungo tempo, per permettere di mostrarla in tutta la sua gloria e di lasciare al pubblico il tempo di applaudirla, e di gridare, come sempre:

– Ida Sconin! ... Brava!...

E quando lei ha ascoltato a sufficienza questo rumore che risuona nelle sue orecchie, come una musica deliziosa, solleva leggermente la mano come un segnale, avvertibile solamente

per l'attento direttore d'orchestra, e i musicisti cominciano a suonare.

Ma questa sera l'accoglie uno strano silenzio. La claque applaude; qualche mano, pigramente, si solleva, poi tutto tace. La sala guarda e pensa:

– Sempre la stessa storia ...

Ciascuno rivede nei suoi ricordi la bella ragazza di vent'anni, che volteggiava così leggiadramente sulla scena. I loro occhi, misteriosamente, si aprono. Certo, quella donna è stata bella, ma ... come è vecchia, come sembra vecchia, questa sera. Qualcuno mormora:

– No, veramente ora esagera ...

E Ida li guarda. Come tutte le sere, dopo tanti anni, vede, al di là della rampa illuminata e della buca nera dell'orchestra, questa sala immersa in una semi oscurità, attraversata dai freddi fasci di luce dei riflettori, una fluorescente polvere blu cade su una testa nuda, lunga, bitorzoluta, lucida, a forma di pera, contornata da rari capelli bianchi. Gli sparati delle camicie brillano all'ombra di un riflettore della luce blu e scintillante, come quello della neve.

Ida guarda le donne, di cui immagina i volti tranquilli, soddisfatti; le lunghe collane crepitano di mille scintille sulle nude gole.

– Che aspetta, pensa Simon, dapprima sorpreso, poi inquieto, poi ancora angosciato, infine pallido e tutto tremante. Ma poi prova a rassicurarsi:

– E allora, non è certo la prima volta!... Un momento di esitazione, un piccolo malessere, ecco ritorna in sé, è passata

...

Ma no ...

– Non è la prima volta, ripete ostinatamente Simon, vacillando, ma sempre in piedi al suo posto, a volte è già stata

accolta con freddezza, ma ogni volta, in un soprassalto di orgoglio, li ha poi conquistati! Lei ama la battaglia. Lei ... ma come sembra stanca e fiacca stasera ... il viso ricoperto di smalto, quasi una maschera, è immobile, ma Simon vede distintamente le ginocchia appesantite che tremano sotto il vestito trasparente.

I sogghigni, i colpi di tosse, le risate soffocate cominciano a correre sulla superficie nera di questa massa indistinta, come un fremito sull'acqua.

Guarda Ida con inquietudine crescente. No, lo strascico dorato è ben adagiato ai piedi della vedette. Non rischia di cadere. Ma come è pallida e tremebonda ...

– Ma che aspetta, in nome di Dio!...pensa Simon disperato.

Delle risate. Una voce cala dal soffitto:

– Allora, ti siamo stati dietro abbastanza, cara mia!...non hai che da andartene!...vuoi che prendano il tuo posto?

– Ecco, ecco che cosa ci vuole, pensa Simon: al popolo delle gallerie piace irritarla, come si eccitano i tori per farli avanzare. E lei ha sempre attinto una forza incredibile da queste grida, dai lazzi, che si odono a volte nelle sale dei teatri. Il baccano la eccita. Simon tenta febbrilmente di ritrovare nella sua memoria il ricordo di una serata a Chicago, dove l'avevano ricoperta di insulti ma, alla fine, portata in trionfo. Era quindici anni fa ... Già, quindici anni fa, purtroppo ...

Nel frattempo, lei trasale, e solleva la mano che mostrava un incomprensibile debolezza. La musica parte. Lei avanza.

– Tutto a posto, pensa Simon, che si sente sciogliere in acqua.

Ma nel momento in cui lei posa sul secondo gradino il suo famoso piede, con le unghie dallo smalto dorato, un fischio arriva non si sa da dove. Lei continua ad avanzare.

– Questa è un’ottima cosa, bisbiglia Simon, che si avvicina a Dikran, immobile al suo fianco, non bisogna indietreggiare, altrimenti tutto è perduto. Ma è il suo viso che mi spaventa ... guarda, Dickie, non un sorriso, i tratti tesi ... ah, mio Dio, mio Dio, che aria vecchia tutta d’un colpo!... Ma sta facendo una bocca come per mettersi a cantare Fedro, non è possibile!...E guardali, guardali, i cammelli!...

La sala ride. Si scorge il biancore dei visi rivolti indietro, le bocche aperte, come dei buchi neri. Il riso si gonfia, brontola, li scuote come una tempesta.

Lei avanza, stringe i denti, li affonda nelle labbra, che cominciano a sanguinare lentamente senza che se ne accorga; un sottile rivolo di sangue cola sulla liscia gola di porcellana, e, da lontano, sembra fard che cola. Le risate raddoppiano.

Lei si irrigidisce. Non è nulla. Il baccano. Lei lo conosce, come tutti. Lei continua a ripetersi tra le labbra secche, a mezza voce:

– E allora? E’ un po’ di baccano! ... non se ne muore mica!...

Però non si è mai sentita così stanca e debole. Proprio mai, avanzando così sotto le urla e i fischi, lei non se ne ricorda ...

Pensa:

– Le scale al porto ...

E nel momento in cui ha permesso al ricordo di formare un’immagine nella sua memoria, questo monta e la sommerge come un maroso. Nessuno lo sa. Ma lei non è più Ida Sconin, vecchia donna coriacea, ingioiellata e truccata, ricoperta di piume e di perle, quella che conosce ed ama il clamore ed il pericolo.

Una ragazzina con un vestito scuro da scolara, due lunghe trecce nere che arrivano ai talloni, seduta su una vecchia scala di pietra, un mattino di Marzo ... come ora, le grida “buu-buu”, allegre e cattive, arrivano da tutte le parti. Le ragazze

della scuola, ai piedi della scala, con sassolini in mano, gridavano, e le loro risate si mescolavano al fragore delle onde, e del vento:

– Avanza un po'!...Aspetta un attimo!...Vieni da questa parte!...Passa di qui!...Ida, Ida, Ida, la figlia della

La scala bianca scende sotto i suoi passi, tra le alte case del porto. La biancheria è stesa alle finestre, e sbatte al vento. Il sole tramonta; i panni si colorano di rosso. Un vaso di fiori è caduto a terra, ai suoi piedi; il geranio rosso si è spezzato e decapitato. Le ragazze della scuola corrono verso di lei, l'aspettano. Trascinano nella polvere le loro cartelle, i loro capelli scompigliati si appiccicano ai loro visi; girano il corpo inclinato dalla violenza del vento ed tutte, correndo si abbassano a raccolgono un sasso. Il primo giorno di scuola di Ida. La prima volta che sente nelle sue orecchie risuonare le parole: "Puttana ... casa per marinai!..."

E quando, come le altre, si è messa a gridare: "Io vado a dire alla mamma ..." esse hanno urlato, ballando attorno a lei, "Sua mamma!... sua mamma!...La sentite? La tenutaria della Casa-del-Corso!...la..."

Il vento attraversa la sua giacca e la congela. Le onde, i tuoni, l'urlo minaccioso e profondo del mare, i fischi acuti, le grida stridenti si confondono in un clamore che la colpisce in pieno viso come un pugno, che giammai dimenticherà.

Hu-hu-hu!...

– Come adesso ...

La gente si sta divertendo. Le gallerie fanno baccano, gridano, alla luce dei lumini:

– Cynthia!... Cynthia!... Vogliamo novità!... Vogliamo novità!

Nell'orchestra, le donne sedute sulle loro sedie, dicono:

– Strano!... Però, in fondo, hanno ragione!... Quella vecchia è ridicola ... Insomma, prende il posto ai giovani!... Hu-hu, Ida!...

Le scarpe pesanti calpestano i gradini in pietra. I sassi volano. Ansimante, il sangue che batte alle tempie, una ragazzina disperata si nasconde il viso tra le mani e piange:

– Vigliacche ... che cosa vi ho fatto?...

Una vecchia sconvolta incrocia sul suo viso le braccia nude cariche di braccialetti e grida:

– Vigliacche ... che cosa vi ho fatto?...

Cade. Rotola fino agli ultimi gradini della scala d'oro.

Prima di correre verso di lei, prima ancora di sapere se è viva o morta, Simon che, nel suo animo di piccolo ebreo umiliato, ha capito ed intuito parecchie cose, ma che prima di tutto è *producer* di vedettes, dice a Dikran:

– Rinchiudi Cynthia nel suo camerino!... E le altre mascalzone subito dietro!... deve firmare per almeno tre anni!... e per quel che riguarda il contratto, stai attento, lei è un tipo molto vorace.

Paris,
1934

Una breve postfazione

Irène Némirovski non ha vissuto nemmeno quarant'anni. La sua vita è stata ricca, breve, a tratti fortunata, a tratti difficile, alla fine tragica. La sua infanzia è stata caratterizzata dalla presenza-assenza di una madre che tutte le testimonianze definiscono superficiale, egoista, distratta, assente. Le sue figure femminili sono spesso dipinte in maniera feroce, i loro difetti messi a nudo e alla berlina. Irène è nata per scrivere, questa è l'impressione che si ha già dopo la lettura di un qualsiasi suo racconto, per non parlare dei romanzi. La scrittura sembra in lei una catarsi contro le brutture della vita: raccontarle per non viverle, esorcizzarle con la penna per non sentirle nel cuore. La sua penna può tutto. Provare, da profani, a tradurre un suo racconto è un'esperienza fortissima, perché ogni sua parola diventa un racconto nel racconto, ogni sua frase un messaggio. *Ida* non è un racconto facile, non è immediato, non so se possa essere definito tra i suoi più belli, ma in un certo senso è stupefacente. Prima di tutto, per la descrizione dell'animo e dei pensieri di una donna sessantenne, da parte di un'altra che al tempo aveva trent'anni appena compiuti. Poi per il continuo alternarsi di malcelato disprezzo per un certo mondo e per un certo modo di vivere la vita, accanto a una *pietas*, neanche troppo velata in qualche punto, nei riguardi di questa attrice di varietà sola, orgogliosa, sofferente, egoista, vera. Non basta leggere il racconto una volta sola, ogni rilettura regala nuove squarci, nuove emozioni, differenti punti di vista. Persino lo stile non rende facile la lettura, perché i concetti sono a volte apparentemente (ma sapientemente) mescolati e alternati, e questo forse spiega la maggior fortuna di altri suoi racconti. Ma io credo che fosse

esattamente questa l'idea della Némirovski: un racconto di una caduta così crudele, davanti alle luci del palcoscenico, anche se l'unica possibile e forse quella voluta da Ida Sconin, richiede necessariamente uno stile quasi affannato, un alternarsi di discorsi e di pause, un ricorso continuo ai puntini di sospensione. Per questo credo che il racconto Ida sia tra le opere più riuscite e mature di Irène Némirovski, e una grande testimonianza del suo immenso talento di scrittrice.

Roberto Lucchetti
Como, 7 Novembre 2011

